

Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II
Indice delle prime 5 questioni, Prologo, e alcuni *respondeo*

Da <https://www.edizionistudiodomenicano.it/on-line.php>

= Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica*, Tr. italiana a cura dei Frati Domenicani,
Edizioni Studio Domenicano, Nuova edizione, Bologna 2014

Indice delle prime 5 questioni della *Prima Secundae*

Prologo 13

Q. 1 Il fine ultimo dell'uomo 13

- A. 1 Appartiene all'uomo agire per un fine? 13
- A. 2 Agire per un fine è una proprietà esclusiva della natura razionale? 15
- A. 3 Gli atti umani ricevono la loro specificazione dal fine? 17
- A. 4 Esiste un fine ultimo della vita umana? 19
- A. 5 Un uomo può avere più fini ultimi? 21
- A. 6 L'uomo vuole tutto ciò che vuole in ordine al fine ultimo? 23
- A. 7 Il fine ultimo è unico per tutti gli uomini? 24
- A. 8 Le altre creature concordano anch'esse nella ricerca di questo ultimo fine? 25

Q. 2 I costitutivi della beatitudine umana 26

- A. 1 La beatitudine dell'uomo consiste nella ricchezza? 27
- A. 2 La beatitudine dell'uomo consiste negli onori? 29
- A. 3 La beatitudine dell'uomo consiste nella gloria? 30
- A. 4 La beatitudine dell'uomo consiste nel potere? 32
- A. 5 La beatitudine dell'uomo consiste in qualche bene del corpo? 33
- A. 6 La beatitudine dell'uomo consiste nel piacere? 35
- A. 7 La beatitudine dell'uomo consiste in qualche bene dell'anima? 38
- A. 8 La beatitudine dell'uomo consiste in qualche bene creato? 39

Q. 3 L'essenza della beatitudine 41

- A. 1 La beatitudine è qualcosa di increato? 41
- A. 2 La beatitudine è un'operazione? 43
- A. 3 La beatitudine è un'operazione della parte sensitiva? 45
- A. 4 La beatitudine è un atto della volontà? 47
- A. 5 La beatitudine è un'operazione dell'intelletto pratico? 49
- A. 6 La beatitudine consiste nell'esercizio delle scienze speculative? 51
- A. 7 La beatitudine consiste nel conoscere le sostanze separate, cioè gli angeli? 53
- A. 8 La beatitudine umana consiste nella visione dell'essenza divina? 55

Q. 4 I requisiti della beatitudine 57

- A. 1 Il godimento è un requisito della beatitudine? 57
- A. 2 Nella beatitudine la visione è più importante del godimento? 58
- A. 3 Per la beatitudine si richiede la comprensione? 60
- A. 4 La beatitudine richiede la rettitudine della volontà? 61
- A. 5 Per la beatitudine dell'uomo si richiede anche il corpo? 63
- A. 6 Per la beatitudine è richiesta una certa perfezione del corpo? 67
- A. 7 Per la beatitudine si richiedono dei beni esteriori? 68
- A. 8 Per la beatitudine è richiesta la compagnia degli amici? 70

Q. 5 Il conseguimento della beatitudine 71

- A. 1 L'uomo può conseguire la beatitudine? 72
- A. 2 Un uomo può essere più beato di un altro? 73
- A. 3 Qualcuno può essere beato in questa vita? 75
- A. 4 È possibile perdere la beatitudine raggiunta? 76
- A. 5 L'uomo può acquistare la beatitudine con le sue capacità naturali? 79
- A. 6 L'uomo acquista la beatitudine mediante l'influsso di una creatura superiore? 81
- A. 7 Sono richieste delle opere buone perché l'uomo ottenga da Dio la beatitudine? 83
- A. 8 Ogni uomo desidera la beatitudine?

PROOEMIUM Quia, sicut Damascenus [De fide 2,12] dicit, homo factus ad imaginem Dei dicitur, secundum quod per imaginem significatur intellectuale et arbitrio liberum et per se potestativum; postquam praedictum est de exemplari, scilicet de Deo, et de his quae processerunt ex divina potestate secundum eius voluntatem; restat ut consideremus de eius imagine, idest de homine, secundum quod et ipse est suorum operum principium, quasi liberum arbitrium habens et suorum operum potestatem.

PROLOGO Come insegna il Damasceno, si dice che l'uomo è stato fatto a immagine di Dio intendendo per immagine «un essere dotato di intelligenza, di libero arbitrio e di dominio dei propri atti». Perciò, dopo aver parlato dell'esemplare, cioè di Dio, e di quanto è derivato dalla divina potenza secondo la sua volontà, rimane da trattare della sua immagine, cioè dell'uomo, in quanto è anch'egli principio delle proprie azioni, in forza del libero arbitrio e del dominio che ha su di esse.

Q. 2, DE HIS IN QUIBUS HOMINIS BEATITUDO CONSISTIT - I COSTITUTIVI DELLA BEATITUDINE UMANA

Q. 2, art. 8, Utrum beatitudo hominis consistat in aliquo bono creato

La beatitudine dell'uomo consiste in qualche bene creato?

Respondeo

Respondeo dicendum quod impossibile est beatitudinem hominis esse in aliquo bono creato. Beatitudo enim est bonum perfectum, quod totaliter quietat appetitum, alioquin non esset ultimus finis, si adhuc restaret aliquid appetendum. Obiectum autem voluntatis, quae est appetitus humanus, est universale bonum; sicut obiectum intellectus est universale verum. Ex quo patet quod nihil potest quietare voluntatem hominis, nisi bonum universale. Quod non invenitur in aliquo creato, sed solum in Deo, quia omnis creatura habet bonitatem participatam. Unde solus Deus voluntatem hominis implere potest; secundum quod dicitur in Psalmo 102 [5], qui replet in bonis desiderium tuum. In solo igitur Deo beatitudo hominis consistit.

Risposta: è impossibile che la beatitudine umana si trovi in un bene creato. Infatti la beatitudine è il bene perfetto che appaga totalmente l'appetito: altrimenti, se lasciasse ancora qualcosa da desiderare, non sarebbe l'ultimo fine. Ma l'oggetto della volontà, cioè dell'appetito umano, è il bene universale, come quello dell'intelletto è il vero nella sua universalità. È evidente quindi che nulla può appagare la volontà umana all'infuori del bene preso in tutta la sua universalità. Esso però non si trova in un bene creato, ma soltanto in Dio: poiché ogni creatura ha una bontà partecipata. Quindi solo Dio può appagare la volontà dell'uomo, come è detto nel Sal: Dio è colui che colma di beni il tuo desiderio. Quindi la beatitudine dell'uomo si trova soltanto in Dio.

[...]

Q. 3, QUID SIT BEATITUDO - L'ESSENZA DELLA BEATITUDINE

Q. 3, Art. 5, Utrum beatitudo sit operatio intellectus speculativi, an practici

La beatitudine è un'operazione dell'intelletto pratico?

Respondeo dicendum quod beatitudo magis consistit in operatione speculativi intellectus quam practici. Quod patet ex tribus. Primo quidem, ex hoc quod, si beatitudo hominis est operatio, oportet quod sit optima operatio hominis. Optima autem operatio hominis est quae est optimae potentiae respectu optimi obiecti. Optima autem potentia est intellectus, cuius optimum obiectum est bonum divinum, quod quidem non est obiectum practici intellectus, sed speculativi. Unde in tali operatione, scilicet in contemplatione divinorum, maxime consistit beatitudo. Et quia unusquisque videtur esse id quod est optimum in eo, ut dicitur in 9 et 10 Ethic. [8,6; 7,9], ideo talis operatio est maxime propria homini, et maxime delectabilis. – Secundo apparet idem ex hoc quod contemplatio maxime quaeritur propter seipsam. Actus autem intellectus practici non quaeritur propter seipsum, sed propter actionem. Ipsae etiam actiones ordinantur ad aliquem finem. Unde manifestum est quod ultimus finis non potest consistere in vita activa, quae pertinet ad intellectum practicum. – Tertio idem apparet ex hoc quod in vita contemplativa homo communicat cum superioribus, scilicet cum Deo et angelis, quibus per beatitudinem assimilatur. Sed in his

quae pertinent ad vitam activam, etiam alia animalia cum homine aliquo modo communicant, licet imperfectae. – Et ideo ultima et perfecta beatitudo, quae expectatur in futura vita, tota consistit in contemplatione. Beatitudo autem imperfecta, qualis hic haberi potest, primo quidem et principaliter consistit in contemplatione, secundario vero in operatione practici intellectus ordinantis actiones et passiones humanas, ut dicitur in 10 Ethic. [7-8].

Risposta: la beatitudine consiste più in un'operazione dell'intelletto speculativo che in un'operazione dell'intelletto pratico. E ciò è evidente per tre motivi. Primo, perché se la beatitudine è un'operazione umana, è necessario che sia l'operazione umana più nobile. Ora, l'operazione umana più nobile è quella che spetta alla facoltà più nobile in rapporto all'oggetto più nobile. Ma la facoltà più nobile è l'intelletto e il suo oggetto più nobile è il bene divino, il quale non è oggetto dell'intelletto pratico, bensì di quello speculativo. Quindi la beatitudine consiste principalmente in tale operazione, cioè nella contemplazione delle realtà divine. E poiché, come dice Aristotele, «ogni essere sembra identificarsi con ciò che in esso vi è di più nobile», tale operazione è massimamente propria dell'uomo, e sommamente dilettevole. – Secondo, la stessa conclusione deriva dal fatto che la contemplazione, più di ogni altra cosa, viene desiderata per se stessa. Invece le operazioni dell'intelletto pratico non sono desiderate per se stesse, ma per le azioni [esterne]. E queste azioni sono ordinate a qualche fine. Quindi è evidente che l'ultimo fine non può consistere nella vita attiva, che è di competenza dell'intelletto pratico. – Terzo, la vita contemplativa affianca l'uomo agli esseri superiori, cioè a Dio e agli angeli, ai quali egli diviene simile in forza della beatitudine. Invece nelle operazioni della vita attiva gli animali stessi si affiancano all'uomo, sebbene in un grado inferiore. – Perciò la beatitudine ultima e perfetta, che ci attende nella vita futura, consiste totalmente nella contemplazione. Invece la beatitudine imperfetta che è possibile avere al presente consiste innanzitutto e principalmente nella contemplazione, però in modo secondario consiste anche nelle operazioni dell'intelletto pratico che regola le azioni e le passioni umane, come dice Aristotele.

Q. 3, Art. 6 Utrum beatitudo consistat in consideratione scientiarum speculativarum

La beatitudine consiste nell'esercizio delle scienze speculative?

Respondeo

Respondeo dicendum quod, sicut supra [a. 2 ad 4] dictum est, duplex est hominis beatitudo, una perfecta, et alia imperfecta. Oportet autem intelligere perfectam beatitudinem, quae attingit ad veram beatitudinis rationem, beatitudinem autem imperfectam, quae non attingit, sed participat quandam particularem beatitudinis similitudinem. Sicut perfecta prudentia invenitur in homine, apud quem est ratio rerum agibilium, imperfecta autem prudentia est in quibusdam animalibus brutis, in quibus sunt quidam particulares instinctus ad quaedam opera similia operibus prudentiae. – Perfecta igitur beatitudo in consideratione scientiarum speculativarum essentialiter consistere non potest. Ad cuius evidentiam, considerandum est quod consideratio speculativae scientiae non se extendit ultra virtutem principiorum illius scientiae, quia in principiis scientiae virtualiter tota scientia continetur. Prima autem principia scientiarum speculativarum sunt per sensum accepta; ut patet per philosophum in principio Met. [1,1,4], et in fine Post. [2,15,5] Unde tota consideratio scientiarum speculativarum non potest ultra extendi quam sensibilibus cognitio ducere potest. In cognitione autem sensibilibus non potest consistere ultima hominis beatitudo, quae est ultima eius perfectio. Non enim aliquid perficitur ab aliquo inferiori, nisi secundum quod in inferiori est aliqua participatio superioris.

Manifestum est autem quod forma lapidis, vel cuiuslibet rei sensibilis, est inferior homine. Unde per formam lapidis non perficitur intellectus in quantum est talis forma, sed in quantum in ea participatur aliqua similitudo alicuius quod est supra intellectum humanum, scilicet lumen intelligibile, vel aliquid huiusmodi. Omne autem quod est per aliud, reducitur ad id quod est per se. Unde oportet quod ultima perfectio hominis sit per cognitionem alicuius rei quae sit supra intellectum humanum. Ostensum [I q. 88 a. 2] est autem quod per sensibilia non potest deveniri in cognitionem substantiarum separatarum, quae sunt supra intellectum humanum. Unde relinquitur quod ultima hominis beatitudo non possit esse in consideratione speculativarum scientiarum. – Sed sicut in formis sensibilibus participatur aliqua similitudo superiorum substantiarum, ita consideratio scientiarum speculativarum est quaedam participatio verae et perfectae beatitudinis.

Risposta: Abbiamo già detto che la beatitudine dell'uomo è di due specie: perfetta e imperfetta. Ora, per beatitudine perfetta si deve intendere quella che esaurisce la vera nozione di beatitudine, e per beatitudine imperfetta quella che non la esaurisce, ma solo ne partecipa un aspetto particolare. Come la prudenza perfetta si trova propriamente nell'uomo, che possiede la retta norma delle azioni da compiere, mentre la prudenza imperfetta si trova anche in certi animali, in cui si riscontrano particolari istinti a compiere opere simili a quelle dovute alla prudenza. – Dunque la beatitudine non può consistere essenzialmente nell'esercizio delle scienze speculative. Per averne la dimostrazione si deve considerare che l'esercizio di una scienza speculativa non si estende oltre alla virtualità dei suoi principi: poiché una scienza è contenuta tutta virtualmente nei suoi principi. Ora, i primi principi delle scienze speculative sono appresi mediante i sensi, come dimostra Aristotele. Quindi l'esercizio delle scienze speculative si può estendere solo entro quei limiti che possono essere raggiunti con la conoscenza delle realtà sensibili. Ma l'ultima beatitudine dell'uomo, che è poi la sua perfezione suprema, non può consistere nella conoscenza delle realtà sensibili. Nulla infatti può essere perfezionato da una realtà inferiore se non in quanto quest'ultima partecipa in qualche modo di una realtà superiore. Ora, è evidente che l'idea della pietra, o di qualsiasi altra realtà sensibile, è inferiore all'uomo. Quindi l'intelletto non acquista perfezione alcuna dall'idea della pietra come tale, ma solo in quanto in essa c'è una partecipazione di qualcosa che è al di sopra dell'intelletto umano, e cioè la luce intelligibile, o altre cose del genere. Siccome dunque ciò che è per partecipazione si riporta a ciò che è per essenza, è necessario che l'ultima perfezione dell'uomo sia attribuita alla conoscenza di qualcosa che è al di sopra dell'intelletto umano. Ora abbiamo già mostrato che attraverso le realtà sensibili non possiamo giungere alla conoscenza delle sostanze separate, che sono al di sopra dell'intelletto umano. E così rimane stabilito che l'ultima beatitudine dell'uomo non può consistere nell'esercizio delle scienze speculative. – Tuttavia, come nelle forme sensibili è partecipata una somiglianza delle sostanze superiori, così nell'esercizio delle scienze speculative si trova una certa partecipazione della vera e perfetta beatitudine.

Q. 3, art. 7 Utrum beatitudo consistat in cognitione substantiarum separatarum, scilicet angelorum

La beatitudine consiste nel conoscere le sostanze separate, cioè gli angeli?

Respondeo dicendum quod, sicut dictum [a. 6] est, perfecta hominis beatitudo non consistit in eo quod est perfectio intellectus secundum alicuius participationem, sed in eo quod est per essentiam tale. Manifestum est autem quod unumquodque intantum est perfectio alicuius potentiae, in quantum ad ipsum pertinet ratio proprii obiecti illius potentiae. Proprium autem obiectum intellectus est verum. Quidquid ergo habet veritatem

participatam, contemplatum non facit intellectum perfectum ultima perfectione. Cum autem eadem sit dispositio rerum in esse sicut in veritate, ut dicitur in 2 Met. [1,1,5]; quaecumque sunt entia per participationem, sunt vera per participationem. Angeli autem habent esse participatum, quia solius Dei suum esse est sua essentia, ut in Primo [q. 44 a. 1; q. 3 a. 4; q. 7 a. 1 ad 3; a. 2] ostensum est. Unde relinquitur quod solus Deus sit veritas per essentiam, et quod eius contemplatio faciat perfecte beatum. – Aliquam autem beatitudinem imperfectam nihil prohibet attendi in contemplatione angelorum; et etiam altiore quam in consideratione scientiarum speculativarum.

Risposta: come si è già detto, la perfetta beatitudine dell'uomo non può consistere in qualcosa che è perfezione dell'intelletto secondo una certa partecipazione, ma che è tale per essenza. Ora, è evidente che una data cosa costituisce la perfezione di una potenza nella misura in cui in essa si trova la natura dell'oggetto proprio della suddetta potenza. Ma l'oggetto proprio dell'intelletto è la verità. Quindi tutti gli esseri che hanno una verità partecipata sono incapaci, in quanto oggetto di contemplazione, di perfezionare l'intelletto secondo l'ultima sua perfezione. E poiché, come dice Aristotele, le cose stanno alla verità come stanno all'essere, tutte le cose che sono enti per partecipazione sono anche vere per partecipazione. Ma gli angeli hanno un essere partecipato: poiché solo in Dio l'essere si identifica con l'essenza, come si è visto nella Prima Parte. Quindi rimane provato che solo Dio è la verità per essenza, e che solo la contemplazione di lui rende perfettamente felici. – Tuttavia nulla impedisce che si possa riscontrare nella contemplazione degli angeli una certa beatitudine imperfetta, e anche maggiore che nell'esercizio delle scienze speculative.

Q. 3, art. 8. Utrum beatitudo hominis sit in visione divinae essentiae

La beatitudine umana consiste nella visione dell'essenza divina?

Respondeo dicendum quod ultima et perfecta beatitudo non potest esse nisi in visione divinae essentiae. Ad cuius evidentiam, duo consideranda sunt. Primo quidem, quod homo non est perfecte beatus, quandiu restat sibi aliquid desiderandum et quaerendum. Secundum est, quod uniuscuiusque potentiae perfectio attenditur secundum rationem sui obiecti. Obiectum autem intellectus est quod quid est, idest essentia rei, ut dicitur in 3 De an. [6,7]. Unde intantum procedit perfectio intellectus, inquantum cognoscit essentiam alicuius rei. Si ergo intellectus aliquis cognoscat essentiam alicuius effectus, per quam non possit cognosci essentia causae, ut scilicet sciatur de causa quid est; non dicitur intellectus attingere ad causam simpliciter, quamvis per effectum cognoscere possit de causa an sit. Et ideo remanet naturaliter homini desiderium, cum cognoscit effectum, et scit eum habere causam, ut etiam sciat de causa quid est. Et illud desiderium est admirationis, et causat inquisitionem, ut dicitur in principio Met. [1,2,8.11]. Puta si aliquis cognoscens eclipsim solis, considerat quod ex aliqua causa procedit, de qua, quia nescit quid sit, admiratur, et admirando inquit. Nec ista inquisitio quiescit quousque perveniat ad cognoscendum essentiam causae. – Si igitur intellectus humanus, cognoscens essentiam alicuius effectus creati, non cognoscat de Deo nisi an est; nondum perfectio eius attingit simpliciter ad causam primam, sed remanet ei adhuc naturale desiderium inquirendi causam. Unde nondum est perfecte beatus. Ad perfectam igitur beatitudinem requiritur quod intellectus pertingat ad ipsam essentiam primae causae. Et sic perfectionem suam habebit per unionem ad Deum sicut ad obiectum, in quo solo beatitudo hominis consistit, ut supra [aa. 1.7; q. 2 a. 8] dictum est.

Risposta: La beatitudine ultima e perfetta non può trovarsi che nella visione dell'essenza divina. Per averne la dimostrazione bisogna considerare due cose. La prima è che l'uomo non è perfettamente beato fino a che gli rimane qualcosa da desiderare e da cercare. La seconda è che la perfezione di ciascuna potenza è determinata dalla natura del suo oggetto. Ora l'intelletto, come dice Aristotele, ha per oggetto la quiddità o essenza delle cose. Quindi la perfezione di un intelletto si misura dal suo modo di conoscere l'essenza di una cosa. Per cui se un intelletto viene a conoscere l'essenza di un effetto partendo dalla quale però non è possibile conoscere l'essenza o quiddità della causa, non si dirà che l'intelletto può raggiungere senz'altro la causa, sebbene possa conoscerne l'esistenza mediante gli effetti. Quando dunque l'uomo nel conoscere gli effetti arriva a comprendere che essi hanno una causa, conserva il desiderio naturale di conoscere la quiddità della causa. E si tratta di un desiderio dovuto alla meraviglia, come dice Aristotele, che stimola la ricerca. Come chi osserva le eclissi del sole capisce la loro dipendenza da una causa, la cui natura però gli sfugge: e allora si meraviglia, e mosso dalla meraviglia si pone alla ricerca. Ricerca che non cessa finché non giunge a conoscere la natura della causa. – Ora, dal momento che l'intelletto umano, conoscendo la natura di un effetto creato, arriva a conoscere solo l'esistenza di Dio, la perfezione da esso conseguita non è tale da raggiungere veramente la causa prima, ma rimane ancora il desiderio naturale di indagarne la natura. Quindi l'uomo non è perfettamente beato. Per la beatitudine perfetta si richiede dunque che l'intelletto raggiunga l'essenza stessa della causa prima. E così esso avrà la sua perfezione unendosi a Dio come al suo oggetto, nella qual cosa soltanto si trova la beatitudine dell'uomo, come si è visto sopra.